

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

347 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 119)

S. Angelo - Vetralla, 4 giugno 1762. (Originale AGCP)

*Con alcune riflessioni cerca di aiutare il Sig. Tommaso, il quale non sa se far continuare negli studi il figlio a Roma o se permettergli di entrare a servizio del Principe di Piombino. Paolo è dell'opinione di farlo studiare, a condizione però che ne abbia le doti e la voglia. Quanto a lui, gli raccomanda di vivere in profondità la spiritualità del laico sposato, accudendo "con ogni accuratezza al buon governo di Sua Famiglia nello spirituale, e temporale, senza stirature indiscrete, ma con carità, prudenza, vigilanza e mansuetudine, e somma pazienza".*

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso amatissimo,

con questo titolo scrivo a tutti i nostri di Congregazione.<sup>1</sup>

Poco fa si è ricevuta la Sua Carità dei due tonni, inviati per mezzo del Sig. Palomba,<sup>2</sup> e tutto questo Ritiro, con l'indegno, che scrive gliene sarà grato presso Dio nel tenue capitale delle nostre orazioni, come sempre si fa: Gesù dunque gliene conceda temporale, ed eterna retribuzione.

In ordine poi al Figlio Studente in Roma,<sup>3</sup> io non ho lume veruno per dirle qual sia il miglior compenso: Lei bilanci ciò che le par più proficuo, se il Collegio, o la Corte, e poi risolva; secondo la ragione naturale, meglio è il Collegio, che la Corte, perché avrà più direzione, e più buoni esempi. Lei poi risolva ciò, che Dio l'ispira: giacché vi è comodo di farlo studiare, purché il giovane abbia talento, e non sia inclinato alla libertà dei sensi ecc. è bene farlo studiare. Questo è quanto posso dire, secondo il mio cortissimo intendimento.

Intanto Lei prosiegua ad essere fedele a Dio, attendendo a quella perfezione, che porta il suo stato di secolare ammogliato, ed accudisca con ogni accuratezza al buon governo di Sua Famiglia nello spirituale, e temporale, senza stirature indiscrete, ma con carità, prudenza, vigilanza, e mansuetudine, e somma pazienza ecc.

E qui racchiudendola in fretta nel Costato Ss.mo di Gesù, con tutta la Sua Famiglia, mi riprotesto di cuore

di V. S. Ill.ma

S. Angelo ai 4 giugno 1762

Lei non dice bene a chiamar codesto Loro Principe Sovrano,4 perché Sovrano è il Re, il loro Principe è feudatario, e non più.

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

### **Note alla lettera 347**

1. Pure in altre lettere emerge l'esigenza da parte del Sig. Tommaso che Paolo manifesti maggiormente la paternità spirituale nei suoi confronti (cf. lettera n. 328, nota 2). Paolo invece non lo crede necessario e di volta in volta cerca di spiegare il motivo di questo suo rifiuto, che evidentemente non riesce a convincere l'interessato. La pratica della paternità spirituale è certamente molto importante, perché senza di essa la direzione spirituale procede male e va in crisi, ma non è mai una cosa bell'e fatta: essa infatti se è da una parte dono di Dio, dall'altra richiede pure di essere liberata da eventuali paure e guadagnata e sviluppata tramite fasi di maturazione reciproca tra chi la esercita e chi la deve accogliere (cf. anche lettera n. 371, nota 3).
2. Sul Sig. Tommaso Palomba, cf. lettera n. 269, nota 2. Già dal 1753-1754 risulta che il Sig. Tommaso Palomba si prestava a fare delle commissioni varie e in particolare per far giungere il pesce trasportato a Civitavecchia (Roma) dall'Isola d'Elba alle Comunità Passioniste, a cui era destinato (cf. lettera n. 281; lettera n. 282; lettera n. 290).
3. Nella lettera del 13 novembre 1762 è detto espressamente che il figlio che studiava a Roma era Michele (cf. lettera n. 351).
4. Paolo ci teneva a dare i titoli convenienti alle persone, secondo il loro ruolo, e lo faceva rispettare anche dagli altri. Il Principe di Piombino (LI) non era re e quindi non gli spettava il titolo di sovrano. Comunque anche il Sig. Tommaso aveva le sue buone ragioni per chiamarlo in quel modo, concentrando nel titolo tante cose. Infatti lo Stato di Piombino era presidiato da milizie napoletane, per cui in realtà il vero sovrano era il Re di Napoli, Ferdinando IV. Sul Principe di Piombino, cf. lettera precedente n. 346, nota 4.